

SETTE

CORRIERE DELLA SERA

Hillary Rodham, 46 anni,
moglie del presidente
degli Stati Uniti Bill Clinton.



Il giornalista che ha distrutto **Nixon**
torna al lavoro. Con un libro
al veleno sui **Clinton**. Ma la parte più
cattiva è riservata alla
first lady. "SETTE" ve la anticipa.

CONTRO HILLARY

di **BOB WOODWARD**



DALLA LUNA ALLA TERRA

Sono sei. Appartengono a una razza speciale, quella degli uomini che hanno violato i confini dello spazio e hanno visto ciò che nessun altro ha visto.

Che cosa ha spinto questi astronauti a «sbarcare» nella Siberia più selvaggia?

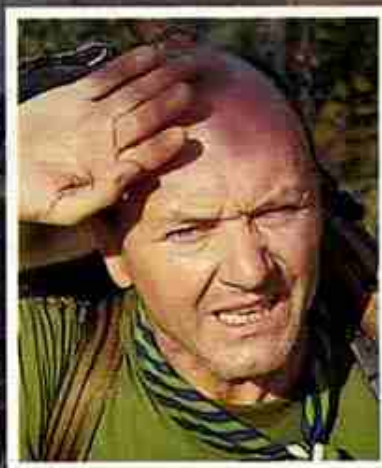
Un professionista dell'avventura.

E un desiderio. Irresistibile.

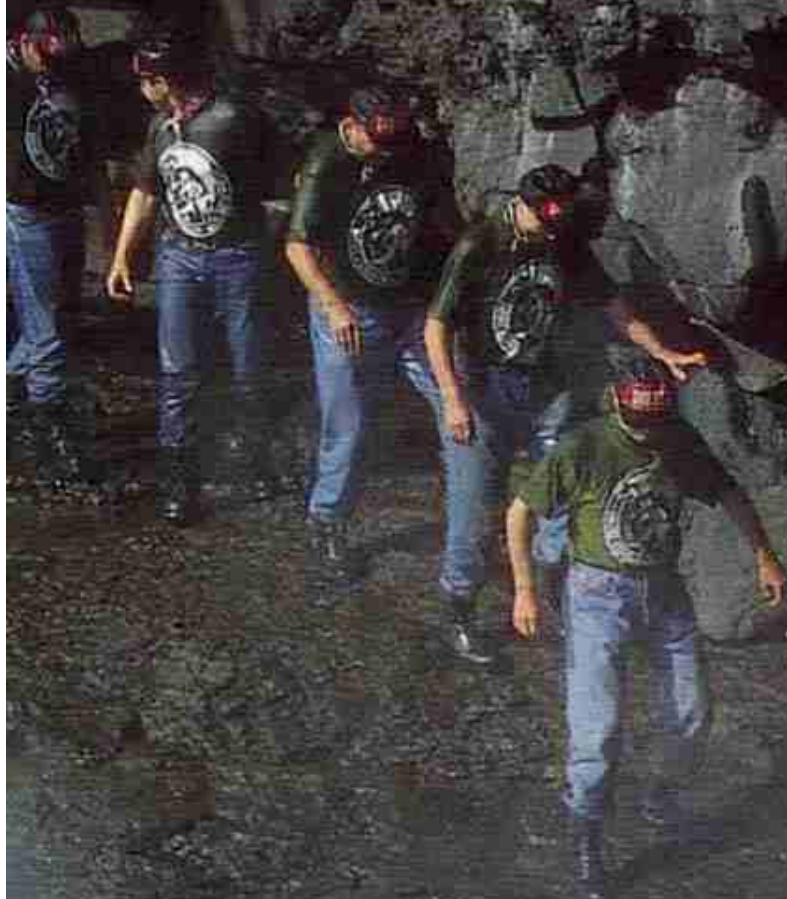
Testo e foto di Jacek Palkiewicz



L'AVVENTUROSO



Jacek Palkiewicz, 52 anni, origini polacche, cintura nera di karate. Ha esplorato gli angoli più sperduti del mondo. È uno dei più grandi conoscitori della Siberia.



Siberia! Il nome stesso evoca immagini e sensazioni forti, eppure nella taiga, dalle proporzioni bibliche dove siamo consapevoli della nostra piccolezza, regna una grande serenità.

La natura è superba e selvaggia. È difficile distogliere lo sguardo dagli ampi volteggi delle aquile nell'immenso azzurro, mentre scorgiamo sul greto del fiume una gran quantità di impronte recenti di orso, il vero re incontrastato di questi spazi sconfinati non calpestati dall'uomo.

Siamo lontani centinaia e centinaia di chilometri dai rumori e dalla frenesia del nostro mondo. Questo insolito viaggio è iniziato a Tura, capoluogo della Evenkiya, circoscrizione autonoma del Territorio di Krasnoyarsk. Qualche mese fa l'amico Andrey Tchernov, efficiente direttore della Tura Aviation Enterprise, si era impegnato a cercare un angolo tra i più selvaggi dell'intera Siberia e a quanto pare c'è riuscito.

La settimana scorsa Andrey ci ha sbarcati dall'elicottero sulle rive del fiume Taymura, lasciandoci nel silenzio più totale, in un mondo che sapeva di primo giorno della creazione e dove avremmo dovuto contare solo ed esclusivamente sulle nostre capacità. Infatti ci mettiamo subito

all'opera per costruire delle zattere con dei larici, con le quali discenderemo questo fiume che ci riserverà insidie, ma anche, speriamo, piacevoli sorprese. Una volta la corrente ci trasporta con una buona velocità di 6 chilometri orari, poi l'acqua si calma e con il vento contrario dobbiamo rimorchiare i nostri mezzi per alcune ore. Potremmo paragonarci agli antichi «bur-laki», i famosi alatori del Volga che bardati come cavalli da tiro svolgevano un durissimo lavoro trainando contro corrente le navi.

I miei compagni d'avventura appartengono ad una razza speciale, quella degli uomini che hanno esplorato lo spazio, da dove hanno visto quanto pericolosamente è stato violato l'equi-

librio della nostra natura. «Dalla stazione orbitale - ha confidato un giorno il generale Vladimir Djanibekov, il «number one» dei cosmonauti russi, l'unico ad avere cinque missioni alle spalle, «la Terra mi è apparsa come uno splendido gioiello incastonato nel cielo, ma sono stato anche fortemente impressionato dalle tracce dell'intervento umano».

Il quadro ecologico è assai sconvolgente: muoiono mari interi, le alluvioni devastano le terre prive delle barriere naturali. Nel contempo cresce il fabbisogno energetico, la demografia è incontrollata, l'inquinamento ha superato il livello di tolleranza, ma il mondo intero preferisce ignorare la folle aggressione della nostra civiltà industriale.

I testimoni oculari del catastrofico stato di salute del Pianeta sono venuti qui per confermare che le «isole» non inquinate, anche se poche, esistono ancora sul nostro Pianeta e proprio per questo vanno protette con forza, altrimenti i nostri figli non troveranno più queste meraviglie. L'affascinante spettacolo della foresta con la vegetazione rigogliosa, dove la natura vive intensamente i brevi mesi estivi, rende immensamente libero e felice il nostro team: il tedesco Sigmund Jähn, il ceco Vladimir Remek, l'austriaco Clemens Lothaller, l'ucraino Anatolij Ar-

Un elicottero li lascia lì, nel silenzio. Per 10 giorni possono contare solo su loro stessi.





Vladimir cade in acqua e non si accorge che la zattera, che pesa più di una tonnellata, sta per schiacciarlo. È salvato dai compagni. Il fiume insegna: mai distrarsi.



zebarskij, il russo Ghenadij Manakov e l'imprenditore siberiano Serghey Zyrianov.

Ci alterniamo al timone, mentre tra i due equipaggi continua la silenziosa competizione. Si avvicina il fragore minaccioso delle rapide che contrasta con la tranquillità del paesaggio. La corrente accelera, l'acqua si fa spumeggiante, la voce cupa del fiume si leva alta come il rombo di un tuono. Cerchiamo tra i flutti un passaggio più sicuro. Superare le rapide è una situazione che non è possibile controllare completamente, ma con nostra grande soddisfazione il brivido dei cento metri di acque tumultuose è già passato. Purtroppo i nostri amici dell'altra zattera vengono bruscamente bloccati da alcune pietre e subito si sfiora il dramma. Vladimir cade in acqua e non si accorge che il mezzo galleggiante, pesante oltre una tonnellata, lo sta per schiacciare contro un masso. Sono queste le situazioni in cui lo spirito di gruppo emerge: prontamente è salvato dai compagni. Tutto si risolve con un grande spavento senza conseguenze. Il fiume comunque insegna che non ci si può mai distrarre.

Prima di sera ancora per un paio di volte dobbiamo far leva con dei grossi bastoni per riportare le primitive imbarcazioni

verso l'acqua più profonda. All'accampamento, nonostante la stanchezza, tutti si danno da fare. Serghey e Sigmund in mezz'ora pescano due secchi di prelibati temoli. Il fiume prima ci ha fatto sputare l'anima ma dopo è stato generoso. Da giorni il pesce è il piatto base, cucinato in vari modi: arrosto, nella zuppa ma anche crudo.

Da bravo russo Ghenadij tira fuori una bottiglia di vodka e improvvisa subito un brindisi: «Per quelli della stazione orbitale Mir, che tornino sulla Terra!». Il laboratorio spaziale costituisce l'unico tentativo di collocare nello spazio una casa dove l'uomo possa vivere, sperimentare e anche produrre. Però, dopo otto anni di funzionamento la Mir in-

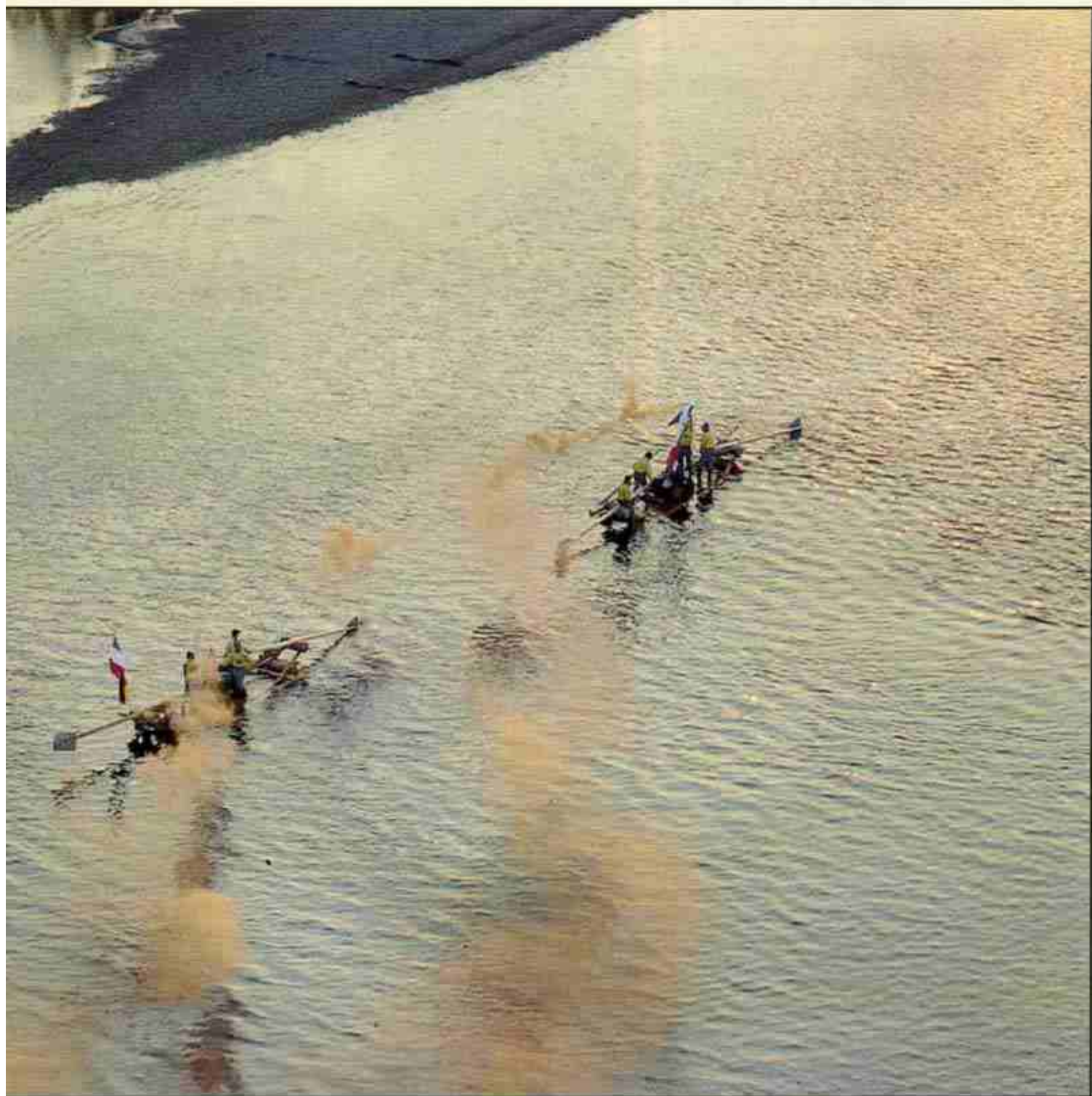
comincia a mostrare i suoi acciacchi. All'ultimo cambio dell'equipaggio il comandante non ha nascosto la sua gioia di rientrare salvo sulla Terra. «La stazione ha resistito questa volta, ma per quanto tempo durerà?», ha dichiarato preoccupato. Così un altro brindisi va per i colleghi che ancora devono partire per la prossima missione: «Che Dio li protegga!».

Intorno al falò si parla dei momenti di tensione vissuti in orbita, delle piccole avarie e anche delle disgrazie. La battaglia per la conquista dello spazio non è fatta solo di stelle d'oro e applausi, ma anche di lacrime e sangue. In questo mestiere, nonostante i molteplici controlli tecnici e la più completa preparazione dell'individuo, non si può evitare del tutto il rischio.

Osservo i miei compagni, generali e colonnelli. Dalla loro grande personalità scaturisce una profonda umanità e modestia, sono veramente contento di averli in questa spedizione che mi è costata un anno di laboriosa preparazione, in collaborazione con la Mtk, la televisione moscovita, e la banca Moskovskij Gorodskoj Bank. Fino all'ultimo mancavano le conferme di alcuni partecipanti. Il francese Michel Tognini non ha ottenuto il permesso dei suoi superiori, co-

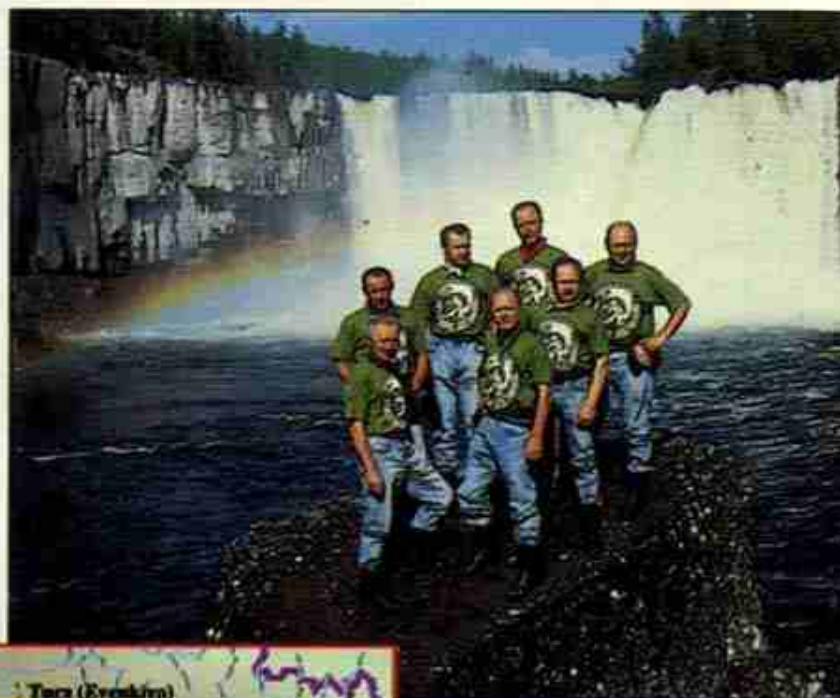
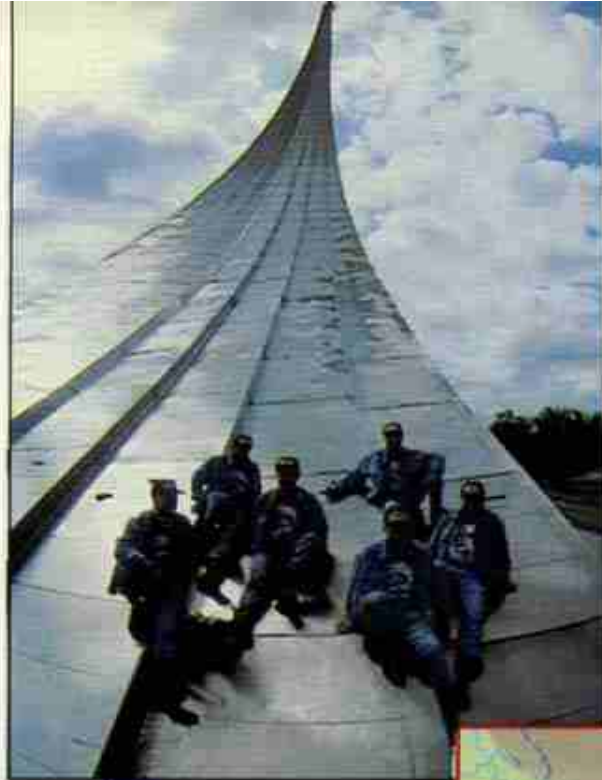
La corrente accelera, la voce cupa del fiume diventa un tuono. Poi, le rapide.





*Nonostante la stanchezza,
all'accampamento
tutti si danno da fare. In
mezz'ora si pescano due
secchi di pesce. Il fiume ci
ha fatto sputare l'anima
ma poi è stato generoso.*





L'AVVENTUROSO

me pure un astronauta americano. All'inglese Helen Sharman è stato imposto il veto perché legata ad uno sponsor. Prima della partenza da Mosca, al Cremlino mi hanno consegnato una lettera personale del presidente Eltsin con gli auguri per la nostra iniziativa e nello stesso pomeriggio il metropolita Pitirim, alto prelato della Chiesa ortodossa, ci ha impartito la sua benedizione.

Nonostante sia mezzanotte il giorno non decide a spegnersi definitivamente, perché siamo in prossimità del Circolo Polare Artico. Dormiamo all'aperto, sotto le costellazioni che brillano timidamente, e il nostro letto è morbido e odoroso di muschio.

Ogni tanto c'imbattiamo in qualche alce o renna, ma quando il vento porta il nostro odore, gli animali si allontanano a piccolo trotto, maestosi e solenni. Qui l'uomo non è ancora un nemico. L'unico tormento nella taiga estiva sono i moscerini che arrivano a sciami. Serve a poco il repellente che gli americani usavano in Vietnam, qui funziona solo il prodotto locale «Deta», che va benissimo contro gli insetti, ma la sua forza è tale da risultare perfino corrosivo.

Il penultimo giorno raggiungiamo Burnyj, una piccola comu-



Illustrazione di Antonio Garonzi



Questa spedizione è partita

da Tura, capoluogo della

circoscrizione Evenkiya.

Per 10 giorni abbiamo vissuto

nella taiga che non è stata mai

calpestata dall'uomo e che

conosce un solo re: l'orso.

nità di «starovieri», i vecchi credenti, appartenenti a una setta che nel 1653 rifiutò una riforma della Chiesa ortodossa basata sulla correzione dei libri liturgici. Rifugiatisi nei luoghi più sperduti della Siberia, gli ultimi eremiti continuano a vivere aggrappati al passato e alle tradizioni religiose. Il villaggio è immerso in una

grande pace, sembra di sfogliare le pagine di un libro di Cechov, di entrare nella Russia delle vecchie consuetudini, icone, abbigliamento semplice e testi sacri.

La gente, fedele agli antichi valori, è autentica, genuina, di grande bontà e saldezza d'animo. I visi e gli occhi sono sorridenti, quieti, perfino un neonato non piange mai. La religione vieta loro di fumare e di bere alcol. La taiga e il fiume garantiscono la sopravvivenza, ma ogni tanto non disdegnano di fare degli scambi col mondo esterno, per le pelli di zibellino ricevono sale, zucchero e qualche attrezzo da lavoro.

Dieci giorni è durata la nostra avventura fuori del tempo, il pericolo è passato e la fatica è cessata. Ora è difficile descrivere le straordinarie emozioni, lo stupore, lo stato di ebbrezza che abbiamo provato vivendo in libertà, bevendo senza timore dalle sorgenti, pescando praticamente a mani nude e godendo di un'aria cristallina e odorosa di pino da stordire. Questo è quanto l'uomo sta perdendo. Quando saliamo sull'elicottero una sottile ansia turba i nostri pensieri, speriamo che la stupidità e la cupidigia dell'uomo non riesca mai a trasformare in deserto questo paradiso terrestre.

Jacek Palkiewicz